

## LA FORMAZIONE DEGLI ETNICI NELLA RIFLESSIONE LINGUISTICA DI FRANCESCO CHERUBINI

Federica Guerini<sup>1</sup>

**1.** Francesco Cherubini è noto per i suoi dizionari dialettali, *in primis*, il *Vocabolario Milanese-Italiano* intorno al quale molto si è scritto e si va scrivendo tuttora. Forse meno noto, ma a nostro avviso altrettanto interessante, è il suo *Vocabolario Patronimico Italiano* o sia *Adgettivario Italiano di Nazionalità*, pubblicato postumo nel 1860 a cura di un amico del Cherubini, Giovanni Battista De Capitani, insieme ai *Cenni intorno alla vita e agli scritti di Francesco Cherubini*, che sono invece opera del De Capitani stesso e videro la stampa già nel 1852, subito dopo la scomparsa di Cherubini.

Il *Vocabolario Patronimico* rimase a lungo inedito poiché l'Autore non era riuscito a trovare l'appoggio finanziario necessario alla sua pubblicazione. Affidato al De Capitani tramite lascito testamentario insieme ad altri manoscritti inediti, il *Vocabolario Patronimico* viene ben presto dato alle stampe poiché ritenuto «[...] il prediletto dal suo Autore, quello ond'è più sentito il bisogno da chi scrive, e il più curioso agl'intelligenti di questi studi» (De capitani, *Avviso al Lettore*). Lo stesso *Vocabolario*, a quasi un secolo di distanza, sarà descritto come «invecchiato, ma non sostituito» da Bruno Migliorini (1963 [1941]: 196), che lo citerà diffusamente nei suoi *Saggi Linguistici*.

Il presente contributo si propone, innanzitutto, di fornire una descrizione della struttura del *Vocabolario Patronimico* e delle fonti empiriche consultate per la sua compilazione. Quindi accenneremo a due questioni ricorrenti nel dibattito sulla formazione degli etnici in italiano, ovvero, la presenza di varianti allomorfe o suppletive, e la motivazione morfo-pragmatica sottesa all'impiego di alcuni suffissi derivativi nella formazione di etnici e aggettivi deonomastici, cercando di chiarire quale attenzione tali tematiche abbiano ricevuto nella riflessione linguistica di Francesco Cherubini. Si formuleranno infine alcune osservazioni conclusive, evidenziando luci ed ombre del *Vocabolario Patronimico* e sottolineando alcuni degli spunti che tale opera ancora può offrire agli studiosi contemporanei.

**2.** Si osservi preliminarmente che, in italiano, gli etnici assolvono 3 tipi di funzioni (cfr. Crocco Galèas, 1991: 8-9):

- funzione di aggettivo di relazione rispetto ai toponimi da cui derivano (ad es., *veneziano*, 'di Venezia');

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bergamo. L'autrice desidera ringraziare i colleghi Mariagrazia Cammarota, Pierluigi Cuzzolin e Piera Molinelli per la disponibilità e l'attenzione con le quali hanno voluto discutere alcuni aspetti del presente lavoro. Chi scrive, naturalmente, è da ritenersi la sola responsabile delle eventuali inesattezze ravvisabili all'interno del testo.

- funzione di sostantivi, maschili o femminili, indicanti l'abitante di un certo luogo (ad es., *un(a) veneziano / -a* 'un abitante o nativo di Venezia');
- funzione di glottonimi, ovvero, di sostantivi indicanti la lingua o il dialetto parlato in un certo luogo (ad es., *parlare veneziano*, 'parlare il dialetto di Venezia').

Tale distinzione è riconosciuta anche da Cherubini, il quale osserva che «per sé medesimi i nomi gentili sono tutti aggettivi. Molti però s'usano a mo' di sostantivi; molti non sono capaci di tale uso» (23)<sup>2</sup>. E chiama *aggiunti di persona*, gli etnici che possono assolvere sia la funzione di aggettivo, sia quella di sostantivo, e *aggiunti di cosa*, gli etnici che possono assolvere soltanto la funzione di aggettivo (ctetici). In altre parole, secondo la terminologia cherubiniana, la forma *veneziano* rappresenterebbe un esempio di aggiunto di persona, mentre forme come *ispanico* o *gotico* sarebbero aggiunti di cosa, poiché non impiegabili come testa di un sintagma nominale (*\*ho incontrato un ispanico* vs. *ho incontrato uno spagnolo*)<sup>3</sup>.

Ma vediamo di descrivere le diverse sezioni da cui il *Vocabolario Patronimico* risulta composto. Il cuore dell'opera è rappresentato da un elenco alfabetico di etnici, comprendente, all'incirca, 12.000 entrate (Schweickard, 1996: 485), da *Aarborgbese* ('di Haarburg in Germania') a *Zwonigrodese* ('di Zwonigrod in Dalmazia'). Tale elenco è preceduto da un saggio introduttivo, privo di titolo, che per semplicità in questa sede chiameremo *Introduzione* (3-22), e da una sezione intitolata *Regole generali su i nomi gentili italiani* (23-31), nella quale Cherubini cerca di dare conto della molteplicità di forme e della ricchezza di suffissi per la formazione di etnici attestati in italiano. A chiusura dell'opera troviamo poi una sezione dal titolo *Libri adoperati* (243-254), nella quale sono elencate le fonti consultate nella redazione del *Vocabolario*. Non passerà inosservata l'assenza di un indice analitico delle basi onomastiche e dei suffissi derivativi, che avrebbe senza dubbio potuto agevolare la consultazione dell'opera, come riconosce lo stesso Cherubini, il quale si giustifica attraverso un'argomentazione che, a quasi due secoli di distanza, rimane ancora molto attuale:

Questa assai facile fatica io non ho voluto incontrare per non ingrossare il volume. Chi ha pratica dei rapporti economici che corrono oggidì tra autore, librajo e lettore nella nostra Italia non me ne darà il torto. Al cambiarsi di tali rapporti (se mai ciò accadrà), anche questo perfezionamento potrà essere fatto da qualsivoglia tipografo, ed è perciò che io l'ho qui voluto suggerire (22).

La realizzazione del *Vocabolario Patronimico* prende spunto proprio dalla molteplicità di suffissi e di forme caratteristica di tale settore del lessico; Cherubini osserva infatti a p. 5 dell'*Introduzione*:

Nella nostra lingua [invece] le anomalie nella formazione di questa specie di nomi sono tali e tante, che in esse per avventura è da cercarsi la ragione del silenzio assoluto e generale dei Grammatici italiani in proposito dei

<sup>2</sup> D'ora in poi, dove non specificato, i numeri di pagina si intendono riferiti a Cherubini, 1860.

<sup>3</sup> Sul tema, si veda anche la discussione offerta in Migliorini (1957: 139-140). Il suffisso *-ico*, d'altra parte, è uno dei suffissi per la formazione di aggettivi denominali più produttivi dell'italiano moderno (cfr. Crocco Galéas, 1991: 35; Serianni, 1989: 647).

medesimi, se pure non vogliamo cercare nel pochissimo che ne dissero i Grammatici latini [...].

Tale silenzio, secondo Cherubini, dipende dal fatto che

Dove i nostri padri latini avevano forse appena le greche inflessioni da mescolare con le proprie per rispetto a sì fatti nomi, noi abbiamo e le greche, e le latine, e le barbariche e le novomondiali per giunta (9).

Di conseguenza, il *Vocabolario Patronimico* si propone al lettore come «una Guida per l'uso delle voci di nazionalità ai non padroni della lingua, un aiuto alla memoria di chi la padroneggia, un modello a chiunque per venir formando su le già usate le ancora inusitate [forme]» (21).

La base empirica dell'elenco di etnici è costituita da fonti letterarie, nella convinzione, scrive Cherubini, «che noi ci possiamo affidare all'autorità degli scrittori assai più sicuramente che non a quella della parlata popolare contemporanea» (18). Nell'elenco alfabetico dei derivati deonomastici sono dunque raccolte «[...] tutte quelle voci patrie che ho trovato ne' libri da me letti a tal fine dacché vi posi l'animo. Le autorità che addussi ho tolte di preferenza ai Classici riconosciuti dai Lessicògrafi per testi di lingua» (19)<sup>4</sup>. L'influenza delle fonti letterarie è evidente, ad esempio, nella scelta di registrare l'etnico *Alessandrino* con il significato di 'd'Alessandria d'Egitto' prima della voce riguardante la città di Alessandria in Piemonte (forse in onore dell'Ariosto, che lo impiega con tale significato all'interno dell'*Orlando Furioso*), nonché nei numerosissimi riferimenti ad autori toscani trecenteschi. Accanto alle fonti letterarie troviamo poi il *Vocabolario della Crusca* (nella III<sup>o</sup> edizione del 1691), ma anche un buon numero di vocabolari dialettali, a testimonianza, se ce ne fosse bisogno, della formazione dialettologica del Nostro. Segnaliamo, tra gli altri, il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio (1829), il *Vocabolario del dialetto napoletano* di Ferdinando Galiani (1789), il *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino* di Michele Pasqualino (1785) e il *Vocabolario dei dialetti della città e della diocesi di Como* di Pietro Monti (1845).

Da ultimo, l'elenco degli etnici si avvale di formazioni analogiche ad opera dello stesso Cherubini, il quale, in assenza di occorrenze nelle fonti da lui consultate, azzarda la formazione di etnici sul modello degli schemi morfologici da lui riconosciuti e descritti nella sezione *Regole generali*; leggiamo infatti a p. 20 dell'*Introduzione*: «molte altre [forme] ho riportato, le quali, per difetto pure di autorità relativa, io venni formando sul modello di quelle affini già ammesse per buone dal consenso generale dei dotti».

Quando invece nelle fonti consultate compare un toponimo la cui forma non consente di ricavare con sicurezza un tema al quale agglutinare un suffisso derivativo, Cherubini sceglie di riportare il toponimo nella forma da lui attestata e di farlo seguire da alcuni puntini nei quali il lettore possa eventualmente annotare l'etnico corrispondente,

<sup>4</sup> Schweickard, tuttavia, fa notare che Cherubini «non attinge appieno alle fonti letterarie cui egli fa riferimento» (1996: 488). Lo spoglio delle edizioni di alcune delle opere letterarie citate nella sezione *Libri adoperati* rivela infatti la presenza di numerosi etnici di cui Cherubini non tiene conto o che sono sfuggiti alla sua analisi. Un'incompletezza della quale, peraltro, Cherubini stesso sembra essere consapevole, quando osserva: «Non però mi do a credere d'aver qui registrato né un terzo pure dei vocaboli che avrebbero diritto a venir a parte di questo lavoro; troppe e a me impossibili letture avrei dovuto affrontare o rifare [...] per condurre a compimento un'opera della quale il presente volume s'ha a considerare qual semplice abbozzo» (21).

qualora ne venisse a conoscenza da una fonte giudicata attendibile. Leggiamo infatti sempre alla p. 20 dell'*Introduzione*:

Per quelle voci primitive geografiche dalle quali mi sembrò che s'avrebbe pure a trarre alcun derivato, ma che, prive di autorità di scrittori, mi parvero di forma così strana da non m'attentare a crearlo, ho segnato il primitivo susseguito da varj puntini per dare modo a chiunque più di me leggendo e trovando, o più di me avventurando, voglia allogare in essi puntini il derivato relativo (20).

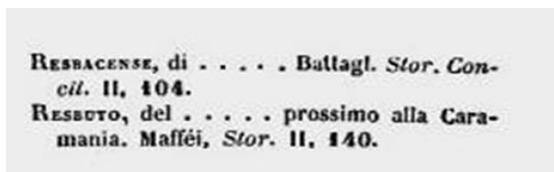
Si tratta, per lo più, di toponimi stranieri, citati da una sola fonte o il cui tema presenta una forma difficilmente riconducibile alle strutture sillabiche ammesse in italiano. Peraltro Cherubini ricorre al medesimo espediente anche nel caso di etnici da lui attestati nelle fonti letterarie, ma di cui non riesca a risalire con certezza al toponimo corrispondente, come mostrano i seguenti frammenti:

Figura 1. *Frammento 1 (Cherubini, 1860, s.v.)*



LETTERNIO, di . . . . . in Candia. Sabell.  
St. 185.  
LETTÔNE . . . . . Balbi, Bil. 148 e 250.

Figura 2. *Frammento 2 (Cherubini, 1860, s.v.)*



RESBACENSE, di . . . . . Battagl. Stor. Con-  
cil. II, 104.  
RESBOTO, del . . . . . prossimo alla Caramania.  
Maffei, Stor. II, 140.

Si noti che in questi casi Cherubini cita l'etnico, seguito dai puntini nei quali il lettore è invitato ad inserire il toponimo corrispondente, dagli eventuali riferimenti geografici che possano favorirne l'identificazione (ad esempio, *prossimo alla Caramania*, nel caso di *Resboto*, oppure *in Candia*, nel caso di *Letternio*), e da ultimo, indica la fonte letteraria nella quale l'etnico è attestato (Marco Antonio Sabellico, *Historia Vinitiana*, 1558, p. 185 nel caso di *Letternio*; Adriano Balbi, *Bilancia politica del globo*, Padova, 1833, alle pp. 148 e 250 alla voce *Lettône*, ecc.).

Malgrado l'iniziale dichiarazione di fiducia nell'autorità degli scrittori, da privilegiarsi rispetto alla «parlata popolare contemporanea», l'attenzione del Cherubini, linguista e dialettologo, per «la signoria dell'uso», come lui stesso la definisce, trapela in numerose voci del *Vocabolario Patronimico*. Mi limiterò a citare alcuni esempi, con la precisazione che il *Vocabolario* è in realtà punteggiato da una fitta serie di riferimenti all'uso. Alla voce *Aretino*, leggiamo «d'Arezzo in Toscana», con la precisazione: «Il vulgo in Toscana, e specialmente in Lucca, dice però volentieri *Arezzino*». La voce *Nónese*, della Val di Non in Tirolo, contiene la precisazione: «I locali pronunciano *Nónese*, non *Nonése*, come altri potria credere a prima giunta», seguita dalla proposta di riservare l'etnico con l'accento sul suffisso derivativo (che è sempre portatore di accento in italiano moderno, cfr.

Crocco Galèas, 1991: 11) per indicare gli abitanti della cittadina di Nona, in Croazia. Frequentissimi sono anche i riferimenti alle varianti dialettali, soprattutto in ambito lombardo, del quale Cherubini possiede evidentemente informazioni di prima mano: alla voce *Landrianese*, «di Landriano nel Basso Milanese», leggiamo «I locali però dicono: *on Landrianin*, *i Landrianitt*»; alla voce *Canturino*, «i locali dicono *i Canturitt*»; alla voce *Chiarellasco*, «I locali dicono *Ciarlâsch*».

In altri casi, invece, è l'uso ad essere giudicato secondario rispetto alle regole di composizione interne alla lingua. Alla voce *Santangiolino*, «di S. Angelo nel Pavese, nel Lodigiano», Cherubini precisa: «La voce è incoerente alla lingua, e i locali dicono *i Santangiolitt*». Da quanto possiamo capire, l'incoerenza dipende dal fatto che la regola numero VI da lui formulata nella sezione *Regole generali* prevede che «i derivati da nomi primitivi geografici incipienti per [...] *San* o *Santo*, *Santa* [...] perdano questa antivoce e si rimangono col solo aggiunto primitivo declinato secondo la terminazione di propria spettanza» (28). Si tratta di una regola estrapolata dalle fonti consultate nella redazione del *Vocabolario*, nelle quali, evidentemente, prevale la cancellazione del primo elemento del toponimo. In nota Cherubini aggiunge che tale regola vale anche per i dialetti lombardi, per cui le forme «coerenti alla lingua» che il Nostro si aspetterebbe sono, rispettivamente, *Angiolino* e *Angiolitt*. La dialettica tra l'autorità delle fonti letterarie e «la signoria dell'uso, ente fugacissimo» (14), si risolve dunque ora a favore della prima, ora a favore della seconda, a dimostrazione di come lo stesso Cherubini fosse dibattuto al riguardo e non si limitasse ad attingere in modo passivo alle fonti letterarie di volta in volta consultate. D'altra parte, la ricchezza di procedimenti derivativi e la sostanziale imprevedibilità delle combinazioni tema-suffisso etnico in italiano fanno sì che la sezione da lui intitolata *Regole generali* si presenti come una descrizione (minuziosa e a tratti anche un po' dispersiva) delle possibilità di composizione esistenti, piuttosto che come un vero e proprio insieme di regole di formazione di parola (cfr. Schweickard, 1996: 484). Ma su questo punto torneremo più avanti.

**3.** Come si è detto, la presenza di numerose varianti allomorfe e/o suppletive è esplicitamente indicata da Cherubini come una delle ragioni che lo hanno indotto alla compilazione di un *Vocabolario Patronimico*. Tale varietà di forme, tuttavia, non è considerata una ricchezza, bensì una anomalia, che mette in difficoltà scrittori e letterati, e si trova all'origine dell'assenza di indicazioni esplicite all'interno delle grammatiche normative. Leggiamo nei paragrafi iniziali dell'*Introduzione*:

Più che nella *essenza*, infinite sono le anomalie nella *forma* di questa specie di voci per le quali la nostra lingua non ha modello determinato. In altre lingue il modo di formare questa specie di voci torna nel più dei casi pianissimo a chi abbia imparato quelle poche righe delle grammatiche loro, le quali additano quale desinenza debbasi aggiungere ai nomi di luogo positivi o primitivi per cavarne i corrispondenti nomi sostantivi e aggettivi di nazionalità. Pochissime eccezioni [...] imbarazzano lo studioso in questo proposito (4-5, corsivo nell'originale).

Non è difficile immaginare a quali “altre lingue” Cherubini alluda in questo passo, conoscendo la sua intensa attività di traduzione dal tedesco. E infatti, dopo avere accennato ad alcuni suffissi formativi di etnici in latino, il Nostro aggiunge in nota:

Chi scrive tedesco, letto che abbia in una grammatica che le desinenze *-erinn* e *-isch* aggiunte ai nomi di luogo primitivi formano i derivati patrj maschile e femminile e l'aggettivo corrispondente, da *Wien*, [...] trae ben tosto *Wiener*, *Weinerinn*, *Wienerisch* [...]. L'aggiunta o il troncamento di qualche lettera ben presto insegnati dall'uso costituiscono infatti tutta la difficoltà di questo ramo grammaticale (5, nota 1).

In italiano, al contrario, la presenza di varianti allomorfe e/o suppletivismo può interessare, come è noto, sia il morfema lessicale, sia i suffissi derivativi ad esso agglutinati. Da questo punto di vista, i numerosi etnici attestati sembrano collocarsi lungo un *continuum* di forza crescente del suppletivismo, ad un estremo del quale si trovano i casi di allomorfia determinati da processi fonologici produttivi e trasparenti (ad es. *Faedo* > *faetano*; *Mazàra (del Vallo)* > *mazzàrese*), mentre l'estremo opposto è caratterizzato dai casi di alternanza di morfemi privi di qualsiasi somiglianza formale, che si è soliti descrivere in termini di suppletivismo forte (cfr. Crocco Galéas, 1991: 144-145). Tra i due estremi si collocano poi una serie di fenomeni caratterizzati da gradi diversi di trasparenza / opacità, esito di processi fonologici che, in molti casi, non sono più attivi nella sincronia della lingua italiana.

All'interno del *Vocabolario Patronimico* i casi di allomorfia e di suppletivismo debole del morfema lessicale presentano di regola una sola entrata, nella quale è riportato non soltanto il toponimo nella sua forma ottocentesca, ma anche la forma più antica da cui l'etnico è derivato tramite l'agglutinazione di un suffisso derivativo. Così, alla voce *Amerino*, leggiamo «di Améria, oggi Amelia», mentre l'etnico è seguito dalla sigla V.G.A., con il significato di 'Voce di Geografia Antica'. Alla voce *Camugliese*, leggiamo «di Camugli o Camógli presso Rapallo nel Genovesato»; alla voce *Tellino*, «di Tell o Teglio in Valtellina». In quest'ultimo caso, peraltro, occorre rilevare che la forma *Tell*, citata da Cherubini, non è documentata, almeno a nostra conoscenza — la versione dialettale è /'te-i/, che Pellegrini (2009 [1990]: 335) riconduce al fitotoponimo *TILIA*, 'tiglio' — ma coincide con la base che si ottiene sottraendo dall'etnico il suffisso derivativo *-ino*.

Nei casi di suppletivismo forte, invece, l'etnico suppletivo è citato come voce a sé stante, con rimando alla forma più trasparente in concorrenza con esso<sup>5</sup>. Così, alla voce *Felsineo* troviamo un rimando a *Bolognese* e l'indicazione V.N., 'Voce dello stile Nobile', ovvero, caratteristica di un registro formale<sup>6</sup>. La voce *Partenopeo* rimanda a *Napolitano*; *Eporediense*, descritta come Voce Nobile Latina, rimanda a *ivreino*, forma più trasparente ma idiosincratice, che crediamo coniata per analogia da Cherubini stesso, *in primis* poiché alla voce *ivreino* non è citata nessuna fonte, e poi perché tale forma non è attestata né nel DETI (cfr. Cappello, Tagliavini, 1981), né all'interno della monografia di Crocco Galéas (1991: 237), neppure come variante di uso popolare o incolto<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Come indicato esplicitamente a p. 21 dell'*Introduzione*: «Per que' derivati che si scostano oltremodo dal loro primitivo ho segnato con indico a parte nella sua sede alfabetica questo ultimo co 'l rimando al primo».

<sup>6</sup> Queste sigle non sono impiegate in modo sistematico all'interno del *Vocabolario Patronimico*, ma costituiscono una preziosa fonte di informazione sull'eventuale marcatezza sociolinguistica e/o pragmatica di alcune forme e rivelano un Cherubini sociolinguista *ante litteram*, particolarmente sensibile agli esiti della variazione diafasica (e diastratica).

<sup>7</sup> Anche la ricerca attraverso *Google* (condotta nel mese di novembre 2015) ha avuto esito negativo. La forma *ivreino* non risulta attestata, se non in una decina di casi (contro le oltre 90.000 occorrenze di *eporediese* / *eporediense*), con finalità ludico-scherzosa, oppure in contesto didascalico, al fine di insegnare al lettore che l'etnico 'corretto' è, per l'appunto, quello con tema suppletivo.

Più complessa è invece la questione riguardante i suffissi derivativi. Ci limiteremo ad una sola osservazione: le indicazioni fornite da Cherubini nella sezione *Regole generali* tradiscono una generale difficoltà nell'identificazione dei confini di morfema, e in particolare nell'identificazione della base di derivazione a cui il suffisso è agglutinato. Prendiamo il caso statisticamente più frequente, ovvero, quello degli etnici derivati da toponimi aventi come vocale finale *-a*, *-o* oppure *-e* atone (Crocco Galéas, 1991: 49). A partire dal toponimo, attraverso un processo di cancellazione della vocale atona in posizione finale di parola, si ottiene il tema, al quale poi è agglutinato il suffisso derivativo (ad esempio, *Milano* > *Milan-ese*; *Roma* > *Rom-ano*; *Finale (Ligure)* > *Final-ino*). Se la combinazione di tema e suffisso è in molti casi arbitraria e dunque difficilmente prevedibile, l'identificazione della base di derivazione tramite un procedimento di cancellazione vocalica (cfr. Scalise, 1984: 288-289) è invece un passaggio cruciale nel processo di formazione dell'etnico.

All'interno della sezione *Regole generali* leggiamo invece:

1° I nomi primitivi geografici desinenti in *na*, *ne*, *ni*, *no*, vogliono per solito la desinenza *nese* in tutti i nomi patrij corrispondenti. Così Cremona, Modena, Lorena [...] danno *Cremonese*, *Modenese*, *Lorenese* [...] (24, corsivo nell'originale).

Poco più avanti, alla regola numero 5, leggiamo:

5° I desinenti in *ar*, *ara* e *arra* hanno l'uscita in *arese* e *arrese*. [...] Ferrara, Mortara, Novara danno *Ferrarese*, *Mortarese*, *Novarese*» (24, corsivo nell'originale).

E ancora:

7° I desinenti in *ato* e *ata* danno *atese*. Prato, Damiata danno *Pratese*, *Damiatese*» (*ibidem*).

Ora, è evidente che questo tipo di analisi della struttura interna della parole oscura il confine tra base e suffisso derivativo, e presenta forme come *Cremonese* (regola 1), *Novarese* (regola 5) e *Pratese* (regola 7) come appartenenti a tre classi diverse, anziché alla medesima classe degli etnici derivati mediante agglutinazione del suffisso *-ese*. Ciò si traduce in una proliferazione di classi e in un moltiplicarsi delle eccezioni, che non favoriscono certo la chiarezza sul piano analitico e classificatorio.

**4.** Un secondo aspetto della riflessione linguistica di Cherubini che vorremmo approfondire in questa sede riguarda la motivazione morfopragmatica sottesa all'impiego di alcuni suffissi derivativi (cfr. Dressler, Merlini Barbaresi, 1989; 1994 e Merlini Barbaresi, 2004 e 2015). Si tratta di una tematica affrontata in quattro tavole (46-53), che chiudono la sezione *Regole generali* e introducono il lettore all'elenco alfabetico degli etnici, nelle quali si prendono in esame per l'appunto i valori pragmatici di una serie di suffissi per la formazione di derivati e composti deonomastici.

Per ragioni di spazio non possiamo soffermarci sulle numerose categorie semantiche proposte da Cherubini all'interno delle tavole; ci limiteremo ad osservare che in esse

sono elencati e descritti, con sottile acume analitico, i suffissi più diffusi che, agglutinati a nomi e aggettivi etnici, danno luogo a formazioni alterative, con connotazione diminutiva, accrescitiva o peggiorativa. Cominciamo da questi ultimi.

Nella categoria dei peggiorativi, Cherubini menziona il suffisso *-accio*, usato nella formazione di nomi designanti «la persona nativa di un dato paese con idea semplicemente disprezzativa» (48), come si osserva nelle forme *Romanaccio*, *Francesaccio* (gli esempi sono quelli proposti da Cherubini stesso, così come la convenzione di scrivere gli etnici con l'iniziale maiuscola); i suffissi *-otto* e *-ozzo*, impiegati nella formazione di sostantivi indicanti «persona nativa di un dato paese con idea di mediocrità, mezzanità, tozzezza» (*ibidem*), come in *Romanotto*, *Lombardozzo*; e il suffisso *-esco*, per la formazione di aggettivi denominali (ad esempio, *Romanesco*, *Fiorentinesco*) che, nota Cherubini, può essere impiegato anche in combinazione con il suffisso *-mente* nella derivazione di avverbi (es. *Fiorentinescamente*).

Nella categoria semantica dei diminutivi troviamo invece i suffissi *-ello*, *-etto* e *-ino*, quest'ultimo omonimo ad uno dei suffissi per la formazione di etnici, tutti impiegati nella formazione di alterati indicanti la «persona nativa di un dato paese con idea diminutiva semplice» (46-47), ad esempio, *Fiorentinello*, *Pavesetto*, *Lucchesino*. Lo stesso suffisso *-ino*, osserva Cherubini, può assumere una sfumatura vezzeggiativa, anche con cumulo di suffissi<sup>8</sup>. Si noti che in italiano agiscono restrizioni sulla combinabilità dei suffissi che scoraggiano le analogie tra sequenze fonetiche presenti nella base e nei suffissi ad essa agglutinati. Perciò gli etnici derivati attraverso il suffisso *-ino* tendono a formare il diminutivo con suffissi formalmente diversi da quest'ultimo (ad esempio *-ello* / *-etto*), da cui forme come *Fiorentinello*. Nei suffissi *-uccio* e *-uzzo* Cherubini riconosce, invece, non soltanto una connotazione diminutiva, ma anche un valore negativo, di pochezza e/o mediocrità.

Infine, nella categoria degli accrescitivi, Cherubini menziona il suffisso *-one*, unico suffisso dell'italiano che formi accrescitivi ad essere tuttora ampiamente produttivo (Merlini Barbaresi, 2004: 287). Tra i suffissi nominalizzatori con valore alterativo elencati all'interno delle tavole un cenno meritano i suffissi *-aggine* e *-eria*: entrambi sono ancora produttivi e possono prendere come base sostantivi «che designano prototipicamente qualità umane» (Rainer, 2004: 306), i quali in seguito alla agglutinazione di tali suffissi assumono una connotazione negativa, come ben dimostrano gli esempi forniti da Cherubini (*Venezianaggine*, *Latineria*, *Tedescheria*).

**5.** In questo breve contributo ci si è proposti di descrivere la struttura e i contenuti del *Vocabolario Patronimico* di Francesco Cherubini, senza la pretesa di discutere in maniera esaustiva le tematiche in esso affrontate o i numerosi spunti di riflessione che pure emergono dalle sue pagine. Tra gli aspetti ai quali non si è neppure potuto accennare vi è ad esempio la resa grafica di etnici e toponimi stranieri, che Cherubini adatta sistematicamente all'ortografia dell'italiano, con esiti talvolta stranianti, almeno per il lettore moderno, al quale difficilmente potranno sembrare trasparenti forme come *Norvicense*, 'di Northwich in Inghilterra', *Sciartrese*, 'di Chartres in Francia' o *Vasingtoniano*, 'di Washington in America'. Altro tema che meriterebbe di essere approfondito è

<sup>8</sup> Cfr. Merlini Barbaresi (2004: 284): «il suffisso *-ino* ammette tutti i significati morfopragmatici previsti per i diminutivi ed è applicabile nel maggior numero di situazioni».

l'adattamento di alcuni etnici e toponimi stranieri, la cui struttura interna viene ricreata con elementi propri dell'italiano, come nei processi di calco strutturale. Si tratta di un esito osservabile in forme quali *Carloregino*, 'di Charleroi in Brabante' o *Filippolitano*, 'di Philippeville in Francia', ma che ad una prima, impressionistica, osservazione parrebbe meno frequente rispetto ai casi di adattamento ortografico.

Il *Vocabolario Patronimico* – al quale Cherubini, secondo la testimonianza dell'amico De Capitani, lavorò, seppure in forme e momenti diversi, per tutto l'arco della sua esistenza<sup>9</sup> – coniuga la cura e la meticolosità nella consultazione delle fonti letterarie che contraddistinguono tutta la produzione di tale studioso. Si tratta di un'opera non scevra di inesattezze e di ingenuità, sfogliando la quale può capitare di imbattersi in etimologie che con un eufemismo potremmo definire *azzardate*<sup>10</sup>, qualora la si giudichi dimenticando di storicizzare, ovvero, senza calarla nel contesto storico e culturale che ne ha inevitabilmente caratterizzato la genesi e la fisionomia.

Tra gli aspetti a nostro avviso più critici vogliamo segnalarne uno che ci pare problematico a dispetto dei tentativi di storicizzazione, vale a dire, l'apparente sovrapposizione tra il ramo celtico e il ramo germanico della famiglia indoeuropea che contraddistingue la sezione *Regole generali* e risulta particolarmente evidente in frammenti come il seguente:

Molte desinenze dei nomi primitivi geografici sono d'origine arabica, sanscrita, malese, slava, ec., ec., ed assumenti forme alquanto varie secondo i varj idiomi subalterni a quei primi. Moltissime più sono di origine celtica e significanti quasi sempre le qualità locali posposte ai nomi assegnativi. Tali sono *stafen, berg, burg, stadt, hausen, land, marck, fels, garten, stein, see, mund, brunn, wald, feld, bach, dorf* e simili, le quale assumono forme alcun poco diverse secondo i vari idiomi inglese, danese, fiammingo, svedese, ec., procedenti dal celtico (30, corsivo nell'originale).

Non sappiamo se si tratti di una svista presente solo in quest'opera o se sia invece una convinzione ravvisabile anche in altri scritti di Francesco Cherubini. Ci pare, tuttavia, una negligenza abbastanza sorprendente, *in primis* poiché Cherubini era un uomo colto e uno studioso appassionato, frequentatore dei salotti buoni di Milano e amico di numerosi uomini di lettere e intellettuali del tempo. Inoltre, la competenza di lingue europee come l'inglese e, soprattutto, il tedesco, testimoniata dalla traduzione di numerosi manuali didattici ad uso di professori ed insegnanti (Vittori, 1980), gli permetteva di avere accesso alla versione originale delle opere dei maggiori indoeuropeisti suoi contemporanei. Nei primi anni dell'Ottocento, come è noto, era uscita l'importante opera di Friedrich Schlegel, *Über die Sprache und Weisheit der Indier* (Heidelberg, 1808), nella quale il gruppo celtico e il gruppo germanico della famiglia indoeuropea sono tenuti separati, mentre un decennio più tardi la pubblicazione dei

<sup>9</sup> A cominciare dal 1818, che nell'*Introduzione* Cherubini menziona esplicitamente come inizio dell'«epoca in cui posi animo a questo lavoro» (20).

<sup>10</sup> Alla voce *Ebreo*, leggiamo ad esempio: «Discendente di Abramo, il quale fu il primo ad essere così chiamato, perché fu il primo a passar (da *ghueber*, passaggio) l'Eufrate e stabilir la sua sede nella Cananéa». Alla voce *Madrigalese*, 'di Madrigal in Ispagna', «[...] Li eccellenti vini madrigalesi furono per avventura altissimi a ispirare *madrigali* ai pastori di quelle vigne e insegnarono anche ai nostri pastori àrcadi a madrigaleggiare» (corsivo nell'originale); alla voce *Venezjévole* (sic), «terminazione a sdruciollo che imita certa grazietta leziosa tutta propria del parlar veneziano». E l'elenco potrebbe continuare.

quattro volumi della *Deutsches Grammatik* di Jacob Grimm, contenenti tra l'altro la più dettagliata e convincente descrizione della prima rotazione consonantica che fosse sino ad allora stata formulata, avrebbe dovuto fugare qualsiasi dubbio in merito alla netta separazione tra gruppo celtico e gruppo germanico. D'altra parte, nel 1824 usciva la traduzione in italiano, realizzata proprio da Francesco Cherubini, del *Prospetto nominativo di tutte le lingue note e dei loro dialetti* di Friedrich Adelung (pubblicato a San Pietroburgo nel 1820): anche in questo caso, alle pagine 44 e ss. della versione originale in lingua tedesca, i rami celtico e germanico della famiglia indoeuropea sono correttamente tenuti distinti.

Dei pregi del *Vocabolario Patronimico* si è già diffusamente detto nei paragrafi precedenti: ampiamente citato da Bruno Migliorini e giudicato da Wolfgang Schweickard «un'opera filologica eccellente» (1996: 488) e un'importante fonte di documentazione nell'ambito degli studi di lessicografia storica dell'italiano, il *Vocabolario Patronimico* si rivela, allo sguardo del linguista, una preziosa fonte di informazione sull'eventuale marcatezza diafasica e/o diatopica di alcuni lemmi, nonché un appassionato strumento di riflessione su un settore del lessico — quello degli etnici — che ancora molti spunti può offrire allo studioso contemporaneo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adelung, F. (1820), *Uebersicht aller bekannten Sprachen und ihrer Dialekte*, Gretsch, St. Petersburg.
- Capitani G. B. (1852), *Cenni della vita e degli scritti di Francesco Cherubini* [Riproduzione anastatica dell'originale], Tipografia e Libreria Pirotta, Milano.
- DETI = Cappello T., Tagliavini C. (1981), *Dizionario degli Etnici e dei Toponimi Italiani*, Patron, Bologna.
- Crocco Galèas G. (1991), *Gli etnici italiani. Studio di morfologia naturale*, Unipress, Padova.
- Cherubini F. (1860), *Vocabolario Patronimico Italiano. O sia adjettivario italiano di nazionalità*, a cura di Capitani G. B. [Riproduzione anastatica dell'originale], Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano.
- Dressler W., Merlini Barbaresi L. (1989), “Grammaticalizzazione morfopragmatica. Teoria e tipologia, con particolare riguardo ai diminutivi nell'italiano, tedesco e inglese”, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate* n. 5, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo, pp. 233-255.
- Dressler W., Merlini Barbaresi L. (1994), *Morphopragmatics. Diminutives and intensifiers in Italian, German and other languages*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Merlini Barbaresi L. (2004), “Alterazione”, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La Formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 264-292.
- Merlini Barbaresi L. (2015), “The pragmatics of word formation”, in Müller P. O., Ohnheiser I., Olsen S., Rainer F. (eds.), *Word Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, Vol. II, Mouton de Gruyter, Berlin-Boston, 1128-1142.
- Migliorini B. (1957), “Sulla tendenza a evitare il cumulo dei suffissi nella formazione degli aggettivi”, in Migliorini B., *Saggi Linguistici*, Le Monnier, Firenze, pp. 135-147.
- Migliorini B. (1963 [1941]), *Saggi sulla Lingua del Novecento*, Sansoni, Firenze.
- Pellegrini G. B. (2009 [1990]), *Toponomastica Italiana*, Editore Ulrico Hoepli, Milano.

- Rainer F. (2004), “Derivazione nominale deaggettivale”, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La Formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 293-314.
- Scalise S. (1984), *Morfologia lessicale*, Clesp, Padova.
- Schweickard W. (1996), “Un prezioso contributo alla lessicografia italiana dell'Ottocento: il *Vocabolario Patronimico Italiano* o sia *Adjettivario Italiano di Nazionalità* di Francesco Cherubini (1860)”, in Kremer D., Monjour A. (eds.), *Studia ex Hilaritate. Mélanges de Linguistique et Onomastique sardes et romanes offert à Heinz Jürgen Wolf*, Klincksieck, Strasbourg-Nancy, pp. 483-489.
- Serianni L. (1989), *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.
- Thornton A. M. (2005), *Morfologia*, Carocci, Roma.
- Vittori F. (1980), “Cherubini Francesco”. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, consultabile on line sul portale dell'*Enciclopedia Treccani* (Ultimo accesso: Dicembre 2015)[[http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cherubini\\_\(Dizionario Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cherubini_(Dizionario_Biografico)/)].